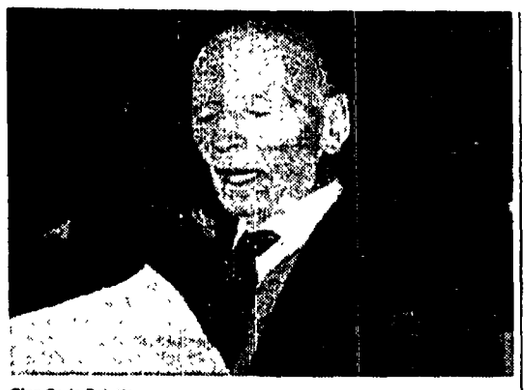

Gian Carlo Pajetta

Le dimissioni di Pajetta

«Lascio la commissione per la costituente perché mi considerano superfluo»

ROMA. «Questa mattina ho visto tutti i compagni. Non uno ha fatto un cenno alla questione. Non ho motivo di ritirare una decisione già annunciata da tre settimane». Gian Carlo Pajetta ribadisce così la propria scelta di dimettersi dalla «commissione per la costituente», annunciata pubblicamente ieri in una conversazione con alcuni giornalisti. «Mi sono dimesso – aveva detto Pajetta al *Corriere della sera* – perché non avevo la possibilità né di lavorare, né di conoscere come vanno le cose nel Pci. Ho avuto l'impressione che il contributo che avrei voluto poter dare fosse considerato assolutamente superfluo».

Ieri Pajetta, su invito di Massimo D'Alema, ha partecipato alla riunione della maggioranza (l'anziano leader si era astenuto al congresso di Bologna). Lasciando Botteghe Oscure, Mussi aveva detto di sperare «che ci siano gli spazi perché una personalità come la sua sia utilizzata pienamente». Ma Pajetta non intende recedere dalle dimissioni. E precisa: «Ho dato le dimissioni, ma non ho posto la questione che le desse un altro. Dipende da Petruccioli valutare se ha lavorato bene».

Le dimissioni di Pajetta seguono la polemica lettera con cui i membri del «no» della commissione avevano chiesto a Petruccioli di lasciare l'incarico. Ieri Mussi ha ribadito che si tratta di una richiesta «inconsistente». E Pellicani ha aggiunto che «non se ne parla neppure. Su questo siamo tutti d'accordo, anche se ci sono valutazioni diverse su come sono state gestite le cose». D'Alema, infine, ha ripetuto che «non è stato il Pci ad organizzare il Forum della costituente». «Se il "no" protesta – ha concluso – allora dovrebbero protestare anche Napolitano e altri dirigenti che non sono stati invitati».

Il «sì» riunito con Occhetto «La costituente si rivolge alla società, guardiamo oltre la battaglia interna»

«Il confronto è possibile e necessario ma deve restare all'interno delle decisioni del congresso di Bologna»

D'Alema: «Angius decida Dialogo o opposizione frontale?»

La riunione della maggioranza del Pci, aperta da D'Alema e conclusa da Occhetto, si è conclusa con un accordo di fondo su due punti: la costituente si rivolge alla società italiana, il dialogo e la «sfida costruttiva» sono possibili e necessari con tutti, purché all'interno del percorso deciso a Bologna, la cui «irreversibilità politica» non può essere messa in discussione. D'Alema replica a Angius.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Una riunione serena»: lasciando Botteghe Oscure quando l'ora di pranzo è già passata da un pezzo, Achille Occhetto non dice altro. La riunione della maggioranza (vi hanno partecipato la segreteria, i membri della Direzione del «sì» e i segretari regionali) è appena finita. Al prossimo Comitato centrale la maggioranza si presenterà non per avviare una sorta di «precongresso», ma per discutere i nodi politici di fondo del paese, dai quali la stessa «svolta» trae la propria legittimazione. E della necessità di intrecciare campagna congressuale e iniziativa politica ha parlato esplicitamente Occhetto nelle conclusioni.

Era stato Massimo D'Alema ad aprire l'incontro. Una relazione ampia, il cui asse centrale si può forse riassumere così: la costituente va costruita nel paese, è un processo complesso che deve radicarsi nella società e la cui forza sta nell'«apertura» e nell'iniziativa politica messa in campo. Così, e non con un'eterna battaglia interna a colpi di dichiarazioni, si risponde alla minoranza. Insomma, «guardiamo oltre». Il dialogo e il confronto sui programmi, sollecitato da Ingrao nelle sue conclusioni ad Ariccia, non può e non deve fermarsi. La ricerca di forze esterne va «allargata». Quanto alla maggioranza, D'Alema ha parlato di «solidarietà» e di «articolazione».

«Ci siamo riuniti – commenta Fabio Mussi – perché la maggioranza c'è ed è bene che qualche volta discuta». Soprattutto, aggiunge, di fronte ad un'«ipertrofia organizzativa» della minoranza, «che convoca riunioni, manifestazioni e convegni». Ma non è il «muro contro muro» la linea uscita dal vertice del «sì». Sulle tappe e sull'esito conclusivo del processo costituente l'accordo è unanime. Ma non per questo viene meno l'esigenza del confronto programmatico. Ne ha parlato D'Alema, in serata, in una manifestazione a Pisa: «Ci siamo sforzati, dopo Ariccia, di proseguire nell'impegno di misurare le nostre differenze e le nostre convergenze a partire dai contenuti». D'Alema cita l'assemblea del Crs sulle riforme istituzionali, le iniziative sugli F-16 e sull'università, la Conferenza sulla Fiat. E Mussi aveva ricordato l'assemblea «per un nuovo ambientalismo» e la «costituente delle donne».

Convinto delle proprie ragioni, il «sì» dunque sceglie di andare avanti. E alla sortita di Gavino Angius risponde, per bocca di D'Alema, altrettanto duramente. Molti, ieri mattina, l'hanno giudicata come la spia della volontà di ricompattare un fronte che, soprattutto in periferia, mostra le prime crepe. E infatti Diego Novelli, popolarissimo ex-sindaco di Torino e leader del «no» subalpino, riconosce che le dichiarazioni di Angius «rispecchiano sicuramente valutazioni largamente diffuse», e tuttavia sottolinea che «il confronto nel Pci non dev'essere considerato concluso». Se Mussi definisce l'intervento di Angius «perentorio, aspro, drammatizzante», D'Alema parla di «toni accesi e rissosi» e di «accuse false», che «fanno intravvedere esiti laceranti». Ma distingue anche fra «autorevolissimi interventi» pronunciati ad Ariccia (il riferimento è a Ingrao) e altri, tra cui quello di Angius, che «ad uno spirito costruttivamente unitario non mi pare fossero ispirati». Il punto cui si trova di fronte il «no» è squisitamente politico: «Non è stato ancora sciolto – dice D'Alema – il nodo di fondo: se impegnarsi costruttivamente nella fase costituente, per segnarla della propria idee, oppure trincerarsi in un'opposizione frontale e senza sbocchi».

Sul «confronto programmatico», ieri mattina, hanno insistito in molti. Ricordando come lo «spirito di Ariccia» abbia permesso, soprattutto in periferia, di riaprire una discussione ossificata dagli schieramenti congressuali: è quanto hanno detto, tra gli altri, Pietro Folena, Pino Soriero e Goffredo Bettini. Su una posizione analoga si colloca Livia Turco, che ha parlato di «competizione sui contenuti» e ha ripreso la parola d'ordine della «costituente di massa». Turco ha anche sollevato la questione dell'«articolazione» della maggioranza, che non può essere cancellata. Sui programmi e sulla forma-partito, ha detto Mussi, si può e si deve discutere, ma «sulla scelta di fondo i fronti sono soltanto due: innovatori e conservatori». Con toni e accenti diversi, Gianni Pellicani, Emanuele Macaluso e Giorgio Napolitano (quest'ultimo ha parlato per nove minuti precisi, un minuto in meno del tempo concesso ad ogni intervento, e si è preso i complimenti di Occhetto) hanno dato voce ad un'insoddisfazione per la scarsa «omogeneità» della maggioranza, criticando le «ingenuità» di quei settori del «sì» che cercano il dialogo ad ogni costo e sollecitando più coesione, anche dal punto di vista organizzativo. Pellicani, lasciando Botteghe Oscure, si è detto soddisfatto della riunione, «anche perché sinora la maggioranza non aveva sviluppato tutte le sue energie». «Abbiamo verificato – commenta Pellicani – che le ragioni che hanno portato alla formazione della maggioranza prevalgono sulle differenziazioni, che nessuno nasconde». E conclude: «Nessuno, oggi, si è convertito...».

La riunione si è conclusa con la decisione di non andare ad un'organizzazione «di corrente» speculare a quella del «no»: è stato lo stesso Occhetto ad escluderlo. Si è invece deciso di affidare a Silvano Andriani un compito di «collegamento», che non può spettare alla segreteria.

Nasce la «costituente verde»

Al via centro d'iniziativa per una nuova agricoltura Raccolte 300 adesioni

FABIO LUPPINO

ROMA. L'agricoltura al centro di un nuovo modello di sviluppo. I tecnici agronomi protagonisti di «una moderna questione agraria». Questo il senso del «Centro di iniziativa politica per tecnici e ricercatori agro-alimentari e ambientali», tenuto a battesimo ieri mattina a Roma. Si tratta della «costituente verde» del Pci, «un'iniziativa che prende le mosse dal XVIII congresso comunista», come ha ricordato il deputato Carmine Nardone, tra i promotori del centro, ma che va oltre la stessa esperienza del Pci, contando tra le sue fila oltre 300 adesioni in tutta Italia, di cui il 30-40% di non iscritti. «Le analisi e le valutazioni svolte in quell'occasione – ha detto Nardone – misero in luce l'esistenza di una corposa domanda politica sul piano sia individuale, sia di gruppi o realtà organizzate. In risposta a queste esigenze il nuovo «centro» avrà la funzione di costituire un luogo autonomo per la discussione e l'elaborazione politica sulle tematiche dell'agricoltura e dell'ambiente, individuare gli obiettivi e rendere concrete le proposte per la riconversione produttiva ed ecologica dell'agricoltura, vivificare e valorizzare le professionalità dei tecnici e dei ricercatori del settore».

Una decisa scesa in campo, dunque, dei «colletti verdi», come già li ha definiti qualcuno, nella fase costituente comunista.

Un nesso evidenziato da Marcello Stefanini, della segreteria del Pci, per cui, il centro «offre una sponda ai nuovi soggetti, disorganizzati e emarginati del mondo agricolo», e che aggrega «al di là delle barriere ideologiche, forze diverse che attorno ad un programma e a nuove idee, che tutti possono concorrere a elaborare, trovano un impegno comune».

Un'adesione d'eccezione alla «costituente agricola», quella di Laura Conti, leader storico del movimento ecologista, oltre che deputato del Pci. Intervenendo all'assemblea di ieri la Conti ha ricordato «come la valorizzazione dell'ambiente passa oggi attraverso il recupero delle diversità, delle caratteristiche peculiari di ogni segmento del paesaggio». Un discorso appassionato che ha preso le mosse da un celeberrimo libro di Emilio Sereni sul paesaggio agrario nazionale, in un breve excursus storico, fino ai problemi dell'oggi, teso ad evidenziare come dalla soluzione che si vorrà dare al problema delle eccedenze in agricoltura «anche con l'entrata sul mercato di nuovi soggetti, quali i paesi dell'est» dipenderà la qualità del futuro sviluppo e si verificheranno le possibilità reali del processo di «riconversione ecologica dell'economia».

Il nuovo «Centro» si è dato un programma di lavoro. Sono stati promossi cinque gruppi di studio: da quello sulla definizione teorica di «sviluppo agricolo sostenibile», a quello che sarà impegnato sulla riqualificazione della spesa pubblica e alla riconvresione del terziario agricolo.

Ieri sono riprese le trattative

Per la giunta di Genova schiarita fra Pci e Psi

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Improvvisa schiarita a sinistra nelle trattative in corso da due mesi per dare a Genova un sindaco e una giunta: ieri pomeriggio un incontro tra le delegazioni socialista e comunista è valso a rasserenare il clima di un dialogo che negli ultimi giorni aveva registrato asprezze e turbolenze.

In serata c'è stato un ulteriore incontro a tre tra Pci, Psi e Psdi di cui solo oggi si sapranno i risultati ma che già di per sè, per il fatto di essere stato organizzato, sembra preludere ad ulteriori sviluppi positivi in tema di alleanze possibili.

Tra Pci e Psi, intanto, come abbiamo detto, il barometro ha ripreso a segnare bello; in pratica sarebbero stati chiariti alcuni equivoci «interpretativi» che avevano portato i due partiti a irrigidirsi attorno alla candidatura a sindaco del capolista del garofano Mauro Sanguineti, proposta con gli estremi della pregiudiziale da parte dei socialisti e in quanto tale respinta dai comunisti come "inaccettabile".

«Nessuna pregiudiziale reciproca», è stato invece chiarito ieri, e il discorso ha potuto dispiegarsi con serenità nel campo delle convergenze programmatiche. Quanto al tavolo serale a tre, i probabili contenuti erano stati anticipati da voci circolate giovedì sera nel corso della prima riunione del consiglio comunale e puntualmente registrate ieri dalle cronache locali: «il cinquantanovesimo sindaco di Genova -questo il senso - dopo il repubblicano Cesare Campart, potrebbe essere il socialdemocratico Romano Merlo, a capo di una giunta di sinistra più o meno "ristretta". Del resto, nel pieno della campagna elettorale il segretario nazionale Cariglia aveva rivendicato un sindaco per il psdi ed ora l'assenza di un candidato socialdemocratico nello scacchiere italiano in formazione potrebbe giusto spianare la strada al genovese Merlo.

Ipotesi la cui fondatezza potrà essere verificata già da oggi in base ai risultati dell'incontro serale di ieri. Quel che è certo è che Romano Merlo, nel suo primo intervento a palazzo Tursi ,giovedì sera, non aveva lesinato toni e accenti di una inequivocabile apertura a sinistra.

La Dc, isolata, rilancia l'ipotesi del «governissimo»

Alleanza Psi-Pri a Milano Più vicino l'«esacolore»?

PAOLA RIZZI

MILANO. Dopo l'accordo programmatico Pci-Psi a Palazzo Marino decolla l'asse Pri-Psi: anche se i tempi si sono allungati e la convocazione ufficiale non avverrà prima della prossima settimana, le basi della futura maggioranza a sei che governerà Milano si stanno consolidando. La strada verso l'esacolore (Pci, Psi, Pri, Psdi, Verdi e Pensionati), spianatasi dopo il «congelamento» dei rapporti tra Dc e Psi, in seguito alla crisi della Regione, e all'intesa di massima tra socialisti e comunisti, ha segnato un altro passo in avanti ieri mattina, durante l'incontro tra la delegazione del garofono e quella dell'edera, alla fine del quale è stato diffuso un comunicato congiunto che ha il sapore di un invito a nozze. «Le delegazioni del Psi e del Pri hanno ribadito la convergenza programmatica e politica--si legge nella nota-- e hanno deciso di contribuire a dare vita alla nuova giunta municipale guidata dal sindaco Paolo Pillitteri». A ritardare la convocazione attorno allo stesso tavolo dei sei alleati, in un primo tempo prevista entro oggi, sono ancora alcuni appuntamenti e qualche punto interrogativo. I repubblicani devono concludere il giro di consultazioni bilaterali: all'appello mancano i probabili futuri compagni di giunta: Verdi, Pensionati e socialdemocratici. Ma soprattutto manca la Dc, che i rappresentanti dell'edera vedranno questa mattina. Un incontro che si preannuncia anche una resa dei conti, dopo la lettera aperta, rimasta senza risposta, inviata nei giorni scorsi dal senatore della sinistra Dc Luigi Granelli al repubblicano Antonio Del Pennino, nella quale si invitava il Pri a ritornare sui suoi passi. Ma i margini di dialogo paiono piuttosto ridotti: «Non possiamo che prendere atto del congelamento dei rapporti tra Dc e Psi– dice il repubblicano Alberto Zorzoli– per cui ci siederemo al tavolo con le forze che possono contribuire alla formazione di un governo della città». E quindi non con la Dc, a meno di imprevedibili «scongelamenti»

Un altro ostacolo sul cammino della futura maggioranza riguarda i Verdi, che hanno posto alcune condizioni di programma per sedere sui banchi della giunta. Il nodo riguarda l'urbanistica: in particolare i Verdi chiedono la revisione del progetto, già approvato, di ampliamento della Fiera di Milano nell'area del Portello, destinato, secondo loro, a congestionare ulteriormente la città. La questione sarà affrontata questa mattina in un incontro a tre Pci, Psi, Sole che ride.

In questo quadro appare sempre più isolata la Dc, che ieri, in una nota firmata dal segretario regionale Gianstefano Frigerio ha rilanciato segnali a 360 gradi: definita la maggioranza a sei «una scelta suicida per la città», la Dc si dichiara disponibile a riprendere «senza pregiudiziali» un confronto programmatico «per dare alla città soluzioni forti». Si rimette così in scena il fantasma del governissimo. Ecco la risposta del capogruppo comunista Roberto Camagni e del segretario cittadino Roberto Cappellini: «Il comportamento del Pci è stato caratterizzato da atteggiamenti lineari e trasparenti. Abbiamo escluso che si possa dar vita a soluzioni pasticciate come il governissimo».

Pentapartito a Pisa

Socialisti con la Dc dopo diciotto anni di governo della sinistra

PISA. Anche Pisa, dopo Firenze ha giunta di pentapartito. Giovedì notte l'accordo fra Psi, Dc, Pri, Psdi e Pli è stato siglato con l'elezione del sindaco e degli assessori. Il primo cittadino è il socialista Sergio Cortopassi. Dopo 18 anni di governo di sinistra, Pisa affronta una nuova stagione. Il Pci, che resta il primo partito in città, ha già iniziato il suo lavoro dai banchi dell'opposizione. Giovedì in consiglio ha presentato emendamenti, ordini del giorno, che cercavano di riempire di contenuti il documento programmatico dei 5 partiti, che dimenticava esigenze fondamentali della città.

Sergio Cortopassi ha illustrare il programmaintroducendo nuovi elementi al documento conosciuto da tutti i consiglieri. Sempre troppo poco per le opposizioni, che a partire dal Pci chiedevano impegni sulle politiche sociali, sulla cultura, sul ruolo dell'università, sullo sviluppo dell'economia, sui programmi per i giovani, e chiarimenti sul futuro urbanistico della città, dal momento che il preliminare di nuovo piano regolatore. La Dc replicava sostenendo di aver elaborato una piattaforma programmatica, frutto di un accordo forte, di legislatura. L'intervento del capogruppo del Psi, l'ex-sindaco Giacomino Granchi, neo-assessore regionale all'urbanistica in un governo con Pci, Psi e Psdi, sembrava voler prendere le distanze, soprattutto dalla Dc. Gli elettori non hanno votato una coalizione - ha detto Granchi - ma hanno premiato o punito dei partiti. La votazione sugli emendamenti presentati dal Pci è stata rimandata al prossimo consiglio comunale. Alla nuova giunta e al nuovo sindaco sono andati 29 voti.

Tante iniziative per la costituente

A Torino sarà creata la «banca» delle adesioni

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Parecchi comitati per la costituente - come quelli della Fiat Rivalta, di Borgo Vittoria, Susa, Settimo, della Viberti - stanno elaborando una loro «carta» del sistema di valori e dei contenuti programmatici che dovranno caratterizzare il nuovo partito della sinistra.

A Pinerolo si è formato un gruppo che lavora sul tema della sanità. A Moncalieri è stata indetta una manifestazione pubblica dal titolo singolare: «Una cosa non a caso». Su scala provinciale si sono formati un comitato di coordinamento (ne fanno parte una decina di esterni e altrettanti iscritti al Pci) e due gruppi di lavoro. Sono alcune delle molteplici iniziative della fase costituente a Torino e nella provincia, illustrate ieri in una conferenza stampa.

Il docennte universitario Vincenzo Ferrone ha annunciato la nascita di un «gruppo di storici» (nomi autorevoli come Bolgiani, Massimo Firpo, Neppi Modona, Recuperati, Zunino) che intende impegnarsi sui nodi dello sviluppo della cultura nel capoluogo subalpino: «Crediamo molto nella prospettiva di una nuova formazione della sinistra, ci batteremo – ha detto –. Siamo però un po' critici nei confronti del Pci che tarda a esprimere una posizione chiara mentre constatiamo l'esistenza di grosse energie che possono scendere in campo».

Un altro docente, il prof. Gian Luigi Vaccarino, ha insistito sull'«interesse diffuso» che cresce nel mondo culturale.

Il coordinamento sta lavorando alla creazione di una banca dati per verificare l'andamento delle adesioni; è già pronta una bozza di scheda per la registrazione dei «non iscritti al Pci». Enzo Infante ha detto che la Sinistra indipendente partecipa attivamente alla costruzione del nuovo partito: «Alla fine valuteremo se vi sono anche le condizioni per farne parte». E l'ex europarlamentare dp Alberto Tridente: «siamo interessati alla rifondazione di una sinistra che parli di conflitto di classe e guardi anche agli emarginati».

Critico, invece, il consigliere regionale Giuseppe Chiezzi. A suo parere si è di fronte al «fallimento» del progetto di «attivare forze larghe» in una nuova formazione politica: la componente di minoranza del Pci, di cui egli fa parte, sta nel coordinamento «per partecipare alla costituente con le sue idee e proposte», avendo come prospettiva «non la dissoluzione del Pci, ma una forza comunista democratica».

Il segretario della Federazione comunista Giorgio Ardito ha esortato a evitare «atteggiamenti pregiudiziali»: a Torino, ha affermato, si sta in realtà portando avanti «un lavoro esteso, molto capillare, di realizzazione della fase costituente», al quale concorrono in gran numero le sezioni territoriali, di fabbrica e tematiche del Pci. □ *P.G.B.*

Iotti: «Donne, siete la speranza per il Sud»

«Le donne sono soggetto essenziale, forse il principale, di un possibile schieramento di progresso per il Mezzogiorno»: Nilde Iotti conclude così a Napoli il viaggio costituente delle comuniste nel Sud d'Italia. Richiama la «forza antica» di quante parteciparono all'occupazione delle terre. Evoca il diritto primario tradito: l'acqua. In sala delegazioni dai quartieri e dalle fabbriche visitati in mattinata dalle parlamentari.

DALLA NOSTRA INVIATA
MARIA SERENA PALIERI

NAPOLI. «È intollerabile che nel 1990 si debba lottare per il diritto all'acqua»: la presidente della Camera si ricorda di un eccidio di 36 anni fa, a Mussomeli e di un'assemblea di 20 anni fa «gremita fino all'inverosimile» di donne, proprio sull'acqua e proprio qui a Napoli, al teatro Metropolitan. Nella sala dei Baroni nel Maschio Angioino, Nilde Iotti allinea questa dell'acqua ad altre «potentemente emblematiche», come quella «del macinato che, un secolo fa, scatenò lotte durissime».

Profezia? Lei, presidente della Camera, la sua «lotta» la promette, naturalmente, nei propri panni istituzionali: si fa carico di agire sulle Commissioni della Camera perché effettuino un'audizione di tutte le voci della società civile «sui drammatici problemi meridionali». Contesta chi sostiene che «gli interventi straordinari ormai generano corruzione, potere illegale, dunque bisogna interromperli», perché – dice – «le popolazioni del Sud devono prendere in mano la situazione e far cessare questo circuito perverso». Un invito esplicito ad «auto-organizzarsi». In linea con la parola d'ordine di questa costituente che le comuniste hanno lanciato fra le donne del Sud. Nella sala del Maschio Angioino, un attimo prima, Alberta De Simone ha parlato di «irriducibilità femminile al contesto attuale» e spiegato dando cifre (la scolarità femminile superiore cresciuta dell'80%, l'offerta di lavoro del 60%) e fatti (lotte di donne per l'acqua ma anche contro la camorra, per la casa), come lei – responsabile campana delle Donne per la costituente – intende si possa fare della «soggettività femminile e meridionale» una «grande questione nazionale». È un cammino «sociale», «materiale» poco «simbolico».

La sala dei Baroni è scabra e splendida, afosa e piena. Per Iotti donna-simbolo delle istituzioni, un profluvio di appelli. Come quello sottoscritto dalle 1200 abitanti delle «Vele» di Scampia. Chiedono che il Parlamento sblocchi il decreto (2.700 miliardi) che, fra l'altro, permetterà a loro di avere «un'occupazione civile e dignitosa». In questa zona nord della città, al mattino, si è svolto uno degli incontri di Ersilia Salvato, Angela Francese, Flora Calvanese, parlamentari, e di De Simone, Silvana Giuffré, Patrizia Ferrione, con le napoletane. Il più drammatico. In senso politico, il più «interessante». «Vele» significa 7 palazzi a «v» rovesciata (costruzione acchiappa-sole, alla scandinava, nel deserto sterposo di Napoli Nord), garage scelti per basi dalla camorra, «scantinatisti» abusivi che con mattone e calce hanno chiuso il piano terra a palafitte e ne hanno fatto case. Poi su, 16 piani senza ascensori: ferro arrugginito e topi a dozzine. Inferno per 2000 famiglie costruito dalla Casmez nell'81, alloggio «provvisorio» da cui nessuno di loro è più uscito. Da lì si esce tossicodipendenti o delinquenti. Pazzi o tutt'al più santi. Le comuniste hanno proposto alle donne di creare comitati. Loro, le abitanti, escluse dal Coordinamento tutto maschile (e inefficiente) già esistente, hanno accettato.

Nilde Iotti

Incontro anche con Anna Brandi, detta Nanà: 48 anni, leader – autorevole, diciamo pure leggendaria – di un comitato per la casa che si batte perché la giunta attuale non decreti la morte definitiva per degrado di 59 scuole, 41 parchi, 24 circoli culturali, 19 centri socio-sanitari iniziati con la giunta Valenzi. Terminati, ma di cui – topos amministrativo, nel Meridione – non viene varata e affidata la gestione. Nanà Brandi parla anche di un'altra urgenza: quella dei «Vichi», le vecchia casbah di Secondigliano, riadattata e risanata – costo 100 miliardi – e ora, alla vigilia della riconsegna agli abitanti, occupata da abusivi. In Comune, dice, si liquida la faccenda come spinosa: «Facciamo una guerra fra poveri?». Il Comitato la vede diversamente: «C'è gente che, con questo progetto, ha creduto, per la prima volta, nelle istituzioni. Sono i legittimi assegnatari, ora si vuole ricacciarli indietro, levare loro fiducia nel diritto». I «Vichi» sono le case per le quali – prima sperimentazione social-architettonica di questo taglio – nel risanamento hanno avuto voce in capitolo le donne destinate ad abitarli.

Tappa del tour napoletano anche l'incontro con le lavoratrici Ati di Capodichino. Si illustra la legge sui tempi, Ersilia Salvato dice che qui, una battaglia per rendere più umani gli orari dei servizi fa deflagrare quella contraddizione: i servizi non esistono, dunque è «un fronte, nel 1990, non arretrato ma da rilanciare». In mattinata, a Miano, visita all'Aquilone, centro di terapia per il disagio mentale, coop psichiatrica d'avanguardia. Però senza quattrini: da 7 mesi, finiti i fondi Cee, si attinge alle proprie tasche, perché vincoli burocratici impediscono – spiega il responsabile, dottor Gargiulo – di ottenere i fondi Usl. L'occhio femminile vede un altro problema: gli utenti sono per lo più uomini, il «disagio» psichico che ricorre alle strutture pubbliche è maschile. La sofferenza psichica delle donne, si sa, resta fra le pareti domestiche: va stanata. La «settimana costituente» di donne nel Sud, viaggio simbolico, ha smosso già – concretamente – delle acque. Giovedì a Gioia Tauro c'era stato un incontro sul tema «Maternità, diritto universale», con le lavoratrici inquisite dall'Inps. Ieri a Matera un'altra delegazione delle lavoratrici della ex-Barilla, che contestano i turni notturni.